DOPO LE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'IRI, ON. FASCETTI

I deputati comunisti intervengono perchè il governo rispetti gli impegni assunti alla Camera sull'I.R.I.

Il documento del C. D. del gruppo parlamentare

Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista ha preso in esame i risultati dell'azione condotta dai deputati comunisti nel corso della discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali. Sono state sottolineate la serietà e l'efficacia delle critiche e delle proposte sostenute, alcune delle quali lo stesso ministro Lami Starnuti non ha potuto non riconoscere giuste, dichiarando di accoglierle o impegnandosi ad esaminarle ulteriormente. Nei pochi giorni trascorsi dalla conclusione del dibattito alla Camera, è però già apparso chiaro che i riconoscimenti e gli impegni del governo rischiano ancora una volta di restare sulla carta; e già si sono verificati alcuni fatti, anche gravi, che non possono non essere considerati in aperto e clamoroso contrasto con le posizioni enunciate in Parlamento dal ministro delle Partecipazioni statali.

Più che mai grave resta innanzitutto la minaccia del licenziamento di migliaia di lavoratori, in primo luogo a Genova, a Napoli e a Salerno, a Gorizia, secondo quanto ha esplicitamente confermato in una conferenza stampa il Presidente dell'IRI. Continuano egualmente a verificarsi casi di persecuzioni politiche e di trattative sindacali separate in aziende a partecipazione statale, nonostante il ministro lo abbia, nel suo discorso alla Camera, apertamente condannate, impegnandosi ad evitare che si ripetessero. Ancora, per quel che riguarda il Mezzogiorno, il Presidente dell'IRI, sempre nella conferenza stampa del 22 ottobre, ha riproposto cifre di investimenti nelle regioni meridionali che contrastano nettamente con l'impegno governativo di rispettare pienamente e subito la percentuale del 40% stabilita dalla legge a favore del Mezzogiorno; e ha clamorosamente smentito le assicurazioni del ministro per la creazione del nuovo stabilimento siderurgico nel Sud, affermando che nessuna decisione al riguardo può esser presa almeno per un anno.

Di fronte a questa situazione, il Comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista decide di usare di tutti i mezzi di azione parlamentare per richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti dinanzi alla Camera. I deputati comunisti ribadiscono in modo particolare la necessità che il programma quadriennale dell'IRI per il 1959-62 di cui l'on. Fascetti ha ribadito le linee nella conferenza stampa del 22 ottobre — venga radicalmente modificato, insieme col programma quadriennale dell'ENI, in modo da divenire, l'uno e l'altro, strumenti effettivi di una politica di rinnovamento e sviluppo dell'industria e dell'economia nazionale, di aumento della occupazione, di industrializzazione del Mezzogiorno. I programmi quadriennali dovranno comunque — dopo che il governo li avrà riassunti alla luce delle indicazioni scaturite dal dibattito parlamentare — essere di nuovo presentati e discussi in Parlamento, prima di venir definitivamente approvati e resi esecutivi.

Il Comitato direttivo del Gruppo dei deputati comunisti dà inoltre mandato ai deputati delle zone interessate di prendere contatto con le organizzazioni sindacali, con gli organismi di fabbrica, con i lavoratori delle aziende a partecipazione statale, di riferire sull'azione svolta, e di mettersi a disposizione per sostenere con opportune iniziative parlamentari le lotte degli operai e degli impiegati contro i licenziamenti, per il rispetto delle libertà politiche e dei diritti sindacali, per una nuova politica dell'industria di Stato. Il Comitato direttivo chiede fin d'ora la collaborazione dei lavoratori, dei loro rappresentanti e delle loro organizzazioni, indipendentemente dalle opinioni politiche e sindacali, perchè in queste iniziative e in queste lotte, per la difesa e lo sviluppo delle aziende IRI, per l'esercizio di un effettivo controllo da parte del Parlamento e da parte dei lavoratori sugli indirizzi e sull'attività delle aziende a partecipazione statale, si realizzi la più larga unità di forze operaie e democratiche.

Per questo i deputati comunisti si impegnano ad esaminare ogni richiesta e proposta che giunga loro, a sostenere le rivendicazioni che essi ritengono giuste da qualunque parte venga avanzate e a denunciare in Parlamento ogni abuso, ogni violazione della legalità siano portati a loro conoscenza.

Gli operai dei Cantieri di Taranto hanno scioperato ieri contro la decisione di mettere a cassa integrazione 1200 operai — L'incapacità della direzione

TARANTO, 24. — Gli operai dei cantieri navali di Taranto questa mattina hanno incrociato le braccia. Entrati in fabbrica, gli operai hanno tenuto assemblee in tutti i reparti ed hanno comunicato alla Commissione interna la decisione di respingere il proposito della direzione di avviare a cassa di integrazione 1200 lavoratori. La C.I. si è recata immediatamente presso la direzione, mentre i lavoratori sostavano nel piazzale, per chiedere la revoca della decisione secondo la quale, da lunedì inizierebbero i turni per gli avviati alla « cassa ». La direzione ha risposto negativamente affermando che la decisione era stata presa dalla direzione generale di Roma. I lavoratori, che già avevano fermato il lavoro, hanno quindi dichiarato lo sciopero rimanendo però in fabbrica. Gli operai sanno bene per diretta esperienza le prospettive che apre l'avvio alla cassa di integrazione. Il meno che possa accadere è una sensibile riduzione dei salari che già oggi in fabbrica hanno subito una perdita di migliaia di lire al mese per la mancanza dei cottimi e degli incentivi diversi che vengono dalla produzione attiva.

D'altra parte avendo i cantieri commesse di lavoro per oltre 150 mila tonnellate di naviglio ed essendo gli operai attualmente occupati, insufficienti alle necessità della produzione del medio ritmo, l'avvio di 1200 unità a cassa di integrazione rivela l'intenzione della direzione di giungere a massicci licenziamenti.

La carenza di mano d'opera dopo il licenziamento di oltre mille operai con contratto a termine, si è notata poco tempo fa quando in fabbrica è giunto del materiale per la costruzione delle navi sugli scali e non è stato possibile impiegare tutta l'attrezzatura a disposizione del processo produttivo.

Tale stato di cose ha messo ancora in evidenza la incapacità dei padroni dei Cantieri. E' proprio questa incapacità che oggi si vuole scaricare in misura maggiore sui lavoratori con la prospettiva del licenziamento e della smobilitazione della fabbrica.

Lo sciopero di oggi è stato quindi di opposizione e di protesta nei confronti delle cattive intenzioni dei padroni, e di pressione nei confronti del governo perchè, come è stato affermato in tanti impegni pubblici intervenga immediatamente attraverso l'IRI a sanare e risolvere la crisi che non investe solo le maestranze dei cantieri ma la vita di tutta la città.

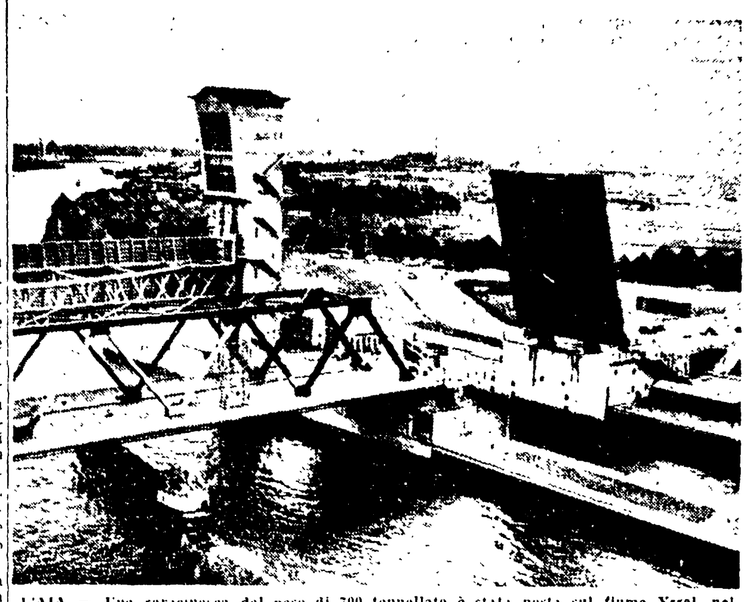
Posizione unitaria contro lo smembramento della « Terni »

Nei giorni scorsi si è tenuta a Terni una riunione di rappresentanti del PRI, del PCI, del PSI, del PLI, della CGIL e dell'UIL per esaminare la situazione della Terni.

I convenuti si sono trovati concordi nello sviluppare una vigorosa azione, con l'appoggio dell'opinione pubblica, per garantire l'unità del complesso Terni e la revisione e l'ampliamento del piano quadriennale dell'IRI.

Questa riunione era stata preceduta da una analoga azione del Consiglio provinciale di Terni che aveva raccolto il consenso dei consiglieri del PCI, del PSI, del PRI, della DC e del PSDI.

Difenderà 3 milioni di olandesi



L'AIA — Una saracinesca del peso di 700 tonnellate è stata posta sul fiume Yssel, nel cuore dell'Olanda per difendere le zone di Rotterdam, Utrecht, Leida e Gouda, ove vivono circa 3 milioni di olandesi, dalle inondazioni del mare e per regolare la navigazione tra Rotterdam e Amsterdam. Nella telefoto: una parte del gigantesco complesso messo in opera sul fiume Yssel composto di canali per regolare il traffico; di enormi ponti mobili e della pesantissima saracinesca, che è alzata ed agganciata alla sua torre di controllo, per permettere il passaggio di una grossa chiatta

SINDACATI E OPERAI DIFENDONO LA LIBERTA' NELLE FABBRICHE

Ecco chi sono le 3000 "spie,, di Pacciardi

Una nota della Federstatali - I 7000 dell'Arsenale di Taranto votano in maggioranza per la CGIL che passa dal 45,8 al 48,5 per cento - Da 10 anni il ministero della Difesa viola la legge per la sistemazione di 27.000 operai

Nel recente dibattito alla Camera sul bilancio della Difesa l'on. Pacciardi, come i nostri lettori sanno, ha confessato di aver personalmente fatto licenziare migliaia di lavoratori dagli stabilimenti militari, qualificandoli « spie ». Sul vergognoso episodio la Federstatali è intervenuta ieri sera con una nota che prende spunto dalle elezioni avvenute all'Arsenale di Taranto.

Il risultato di queste elezioni — afferma la Federstatali — rappresenta un notevole successo del sindacato Difesa C.G.I.L. che ha riconquistato la maggioranza relativa nel più grande stabilimento industriale del Centro-Meridione, stabilimento ove sono occupati oltre 7000 operai ed impiegati e dove dal 1956 oltre 600 operai sono stati licenziati per non rinnovo di contratto o hanno chiesto lo « sfollamento volontario » per evitare il licenziamento.

Negli enti minori — Marinarmi e Maricomuni — la CGIL non ha potuto presentare le liste per le persecuzioni e discriminazioni che si sono verificate a danno dell'organizzazione unitaria. Ma un terzo circa delle maestranze ha votato scheda bianca.

A Marigenimil, infine, la CGIL ha riconquistato la maggioranza assoluta conquistando due seggi su tre.

Nell'Arsenale, in complesso, la CGIL è passata dal 45,4 per cento al 48,5% nonostante tutte le discriminazioni e la CISL, nonostante tutti gli appoggi di cui dispone è scesa dal 48,4% al 42,4%.

La coincidenza delle votazioni con la conclusione della discussione del bilancio della Difesa è opportuna per sottolineare ancora alcuni aspetti di questa situazione anormale e contraria all'ordinamento costituzionale italiano.

E' un fatto non confutabile che dal 1951 ad oggi sono stati licenziati nella Amministrazione Difesa oltre 3000 operai con il pretesto del « non rinnovo di contratto di lavoro »; tra di essi vi sono, ad esempio, 677 combattenti, 180 reduci dai campi di concentramento nazisti; 380 partigiani; 140 invalidi; 11 tra sindaci e assessori democratici; 150 membri di C. D. sindacali; 153 membri di commissioni interne.

E' un fatto che molte migliaia di operai sono stati costretti a chiedere lo « sfollamento volontario », ma con il « paterno » avvertimento che: o chiedevano tale sfollamento (che prevede indennità particolari) oppure sarebbero stati licenziati per « non rinnovo di contratto ».

Solo la cieca faziosità politica — dichiara la nota — può avere consigliato questi atti; faziosità di cui si è reso portavoce alla Camera l'on. Pacciardi. I licenziati sono onesti lavoratori, combattenti e patrioti genuini, italiani nel senso più nobile della parola, colpiti per un odio cieco, fazioso ed irresponsabile.

Ma vi è di più: contemporaneamente a questa azione discriminatoria, che, come si è visto, non è servita e non serve a vincere la forza prorompente delle idee giuste e delle giuste aspirazioni, l'Amministrazione della Difesa ha lasciato che per 10 anni restasse inapplicata la legge che prevede la sistemazione a ruolo di 27.000 operai temporanei e la fine quindi, per essi, della minaccia di licenziamento.

La Federazione degli Statali, mentre rileva queste cose, e mentre si riserva di esaminare il modo come dovrà essere tutelato, sul piano giudiziario, la onorabilità di onesti operai dopo aver preso visione del resoconto stenografico della seduta nella quale sorprendenti e avvilenti dichiarazioni sono state fatte dall'on. Pacciardi, rileva che un più pacato atteggiamento è stato assunto dall'on. ministro Segni.

La Federstatali si augura che alla pacatezza del linguaggio possa finalmente subentrare un completo e sereno esame dei fatti.

Migliaia di lavoratori colpiti attendono questo atto riparatore; migliaia di operai temporanei attendono la applicazione della legge di sistemazione a ruolo da dieci anni.

Se su questi punti una soluzione potrà aversi, che soddisfi giuste ed umane aspirazioni, non c'è dubbio che essa sarà salutata da tutti come un atto che onorerà la democrazia italiana.

L'organizzazione sindacale unitaria ha sempre ricercato la sincera e leale collaborazione con l'Amministrazione per giungere a questo risultato e questo desiderio riconferma.

Un'acciaieria nel Mezzogiorno

II

Si deve creare un'acciaieria nel Mezzogiorno? Promessa dai precedenti governi sotto la pressione dei lavoratori, dei sindacati, dell'opposizione parlamentare, il nuovo centro siderurgico meridionale (prima si disse che sarebbe sorto in Sicilia, poi a Taranto) si è dissolto — con l'avvento di Fanfani — come nebbia al sole. Toccava all'IRI prendere questa importante iniziativa. Ma l'ingegner Fascetti, applicando una volta di più i suoi schemi economici e di gestione, ha spiegato che c'è stata un'inversione di tendenza nel mercato mondiale dell'acciaio, che la recessione ha investito il settore siderurgico, e che di conseguenza è meglio soprassedere. Se ne parlerà in seguito, forse: e comunque soltanto « quando il mercato lo richiederà ».

Ecco un'altra perfetta dimostrazione, chiara come una prova da laboratorio, che in regime fanfaniano le imprese di Stato non fanno che inserirsi nell'assetto monopolistico attuale, rinunciando dichiaratamente ad ogni funzione di sviluppo democratico e di rinascita.

Che cosa significa, infatti, far sorgere uno stabilimento per la produzione di acciaio e ghisa nel Mezzogiorno d'Italia? Non significa « fare un buon affare », nel senso che nel giro di pochi anni gli impianti saranno ammortizzati e si otterranno elevati profitti. Tanto meglio se sarà così, naturalmente, ma l'essenziale non è qui. Un nuovo impianto siderurgico significa « far fare un buon affare » al Mezzogiorno, e quindi a tutto il paese: significa avviare in concreto l'industrializzazione e la rinascita del Sud: significa far sorgere sul luogo la base per un più vasto sviluppo economico, che deve andare dalle case alle fabbriche meccaniche, dagli strumenti per l'agricoltura all'ampliamento della rete ferroviaria. Sul luogo, ecco il problema. Tutta la fondamentale questione del risollevamento delle aree sottosviluppate (che è la questione storica più viva e decisiva del tempo presente) si impernia su un orientamento di questo genere. Dall'URSS alla Cina, dai paesi del mondo socialista a quelli ex-coloniali, dall'India al Medio Oriente e all'Egitto, la teoria e l'esperienza dimostrano che il risveglio economico deve partire dalla creazione sul luogo dell'industria di base.

Tutto ciò il riformatore Fanfani, il keynesiano Fanfani, il moderno e dinamico Fanfani lo dimentica tranquillamente, e da ordine al suo fedele Fascetti di badare solo « all'andamento del mercato ». Ma se aspetta « il mercato », Fascetti l'acciaierai nel Sud non la farà mai: perchè, come è ovvio, un mercato adeguato nel Sud oggi non c'è, nè — di questo passo — si formerà. Far sorgere la siderurgia nelle zone sottosviluppate vuol dire forzare la situazione, non attendere che la situazione si modifichi per intervento divino. Vuol dire cioè, ancora una volta, operare una scelta politica. Lo stesso ragionamento che facevamo ieri sulla funzione delle aziende pubbliche per una politica di piena occupazione, vale più che mai per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

E che cosa ci dicono i piani dell'IRI in proposito? Chiediamo di nuovo al lettore un po' di pazienza, perchè dobbiamo dare qualche cifra. Sui mille e più miliardi globali previsti dai programmi d'investimento, le spese preventivate per il Sud sono le seguenti: settore siderurgico-cementiero 15 miliardi, settore meccanico 25 miliardi, settore elettrico 170 miliardi, settore telefonico 55 miliardi, Autostrada del Sole 50 miliardi, RAI-TV e settori minori 10 miliardi. In totale, 325 miliardi in quattro anni. Va notato subito: primo, che quasi la metà di tali investimenti riguardano spese di carattere straordinario (Autostrada del Sole, centrale elettronucleare SENN, assorbimento della società telefonica SET); secondo, che nei settori essenziali della siderurgia e della meccanica la spesa prevista per il quadriennio è limitatissima: 40 miliardi.

Ma l'osservazione fondamentale è questa. Gli investimenti nel Sud si aggirano intorno al 30 per cento degli investimenti globali del piano. Ciò viola la legge, come è noto, in quanto il Parlamento ha imposto che le aziende statali dedichino al Mezzogiorno il 40 per cento almeno delle loro spese. Fascetti obietta — al solito — che ciò è contro i canoni dell'economia, dato che notoriamente gli investimenti già fatti « chiamano » investimenti nuovi, e dato che è più facile e vantaggioso far sorgere e sviluppare altre attività produttive dove l'ambiente » è favorevole. Stiamo daccapo. Se tutto dovesse continuare a marciare come prima e peggio di prima, sarebbe stato inutile costituire il ministero delle Partecipazioni statali, chiedere all'IRI di fare dei piani, votare la legge del 40 per cento. Varando quei provvedimenti, il Parlamento ha fatto una scelta di politica economica, ha deciso di fornire la mano, ha voluto creare « dall'alto » un nuovo ambiente nel Mezzogiorno: appunto per far sì che, in seguito, gli investimenti fatti « chiamassero » altri investimenti.

Al governo, insomma, è stata data una linea ben determinata. Invece di seguirla, Fanfani ha messo la legge in un cantone. Fanfani non vuole l'industrializzazione del Sud. Fanfani farà, forse, qualche strada e qualche bonifica, e poi starà ad aspettare che i monopoli scendano nel Meridione quando farà loro comodo.

Il fatto è che il Meridione non ha nessuna intenzione di aspettare. Il significato delle lotte che si stanno sviluppando in questi giorni da Napoli a Castellammare a Taranto è appunto nella volontà dei lavoratori meridionali di imporre al governo il rispetto della legge e delle decisioni del Parlamento. E' interesse di tutto il paese, che la rinascita del Mezzogiorno finalmente si sviluppi e si affermi, superando una delle tare storiche della nostra società nazionale: interesse di tutto il paese, salvo di quei ristretti gruppi che considerano il Sud una terra di conquista e di sfruttamento. Contro questi gruppi e contro il loro governo si batte la classe operaia meridionale, la classe operaia di tutta Italia.

LUCA PAVOLINI

Le trattative per la Siele ed Argus

Ha avuto luogo ieri al ministero del Lavoro l'incontro fra le parti per la vertenza delle miniere mercurifere dell'Amiata. I rappresentanti della società Siele hanno dichiarato di non voler trattare sulla abolizione del cottimo. In seguito a questa posizione i sindacati unanimi hanno chiesto che il governo revochi la concessione delle miniere alla società.

Gli assegni ai braccianti

L'Esecutivo della Federbraccianti ha protestato presso il governo per il ritardo nel pagamento degli assegni familiari ai lavoratori della terra e per il fatto che non si stanno osservando gli impegni governativi per il conglobamento dell'indennità di carovita. La Federbraccianti sottolineando ciò provoca nelle campagne vivissimo malcontento, ha chiesto che si assegni, comprensivi dell'ultimo aumento, siano pagati immediatamente.

Perchè il governo manda i soldati a fare i tranvieri?

Il sen. Mammucari del PCI ha presentato una interrogazione ai ministri del Lavoro, della Difesa, degli Interni per conoscere se corrisponde al rispetto dei principi costituzionali che sanciscono il diritto di sciopero la organizzazione, con automezzi e personale militare e automezzi e personale di pubbliche amministrazioni e di società sovvenzionate dallo Stato, del servizio di autotrasporti in occasione dello sciopero proclamato su scala nazionale il 19-20 ottobre 1958 da tutte le organizzazioni sindacali degli autoferrotranvieri; se corrisponde all'esatto uso delle Forze Armate dello Stato l'adibire militari al servizio di conducenti e di fattorini in sostituzione dei lavoratori autoferrotranvieri in sciopero per motivi sindacali, determinati dall'opposizione delle aziende municipalizzate ad accogliere le rivendicazioni da lungo tempo rese note alle direzioni delle aziende medesime; e qual è il costo della organizzazione del servizio di trasporti attuato dalle Forze Armate e dalle pubbliche amministrazioni con mezzi propri, in sostituzione del normale servizio attuato dalle aziende autofilotranviarie e a quale ente vengono addossate le spese del servizio sostenuto in occasione dello sciopero del 19-20 ottobre 1958.

Occorre una scelta tra la conservazione economica e l'attuazione democratica delle riforme di struttura

Il governo favorisce concretamente i grandi monopoli con una politica corporativa che non incide sui profitti ed abbandona o tradisce le riforme strutturali, afferma il sen. Pesenti

Il Senato ha cominciato ieri il dibattito sui tre bilanci finanziari e su quello delle Partecipazioni statali. Il primo dei 22 oratori iscritti finora è stato il compagno PESENTI il quale, parendo da un esame dell'andamento dei prezzi e del fenomeno del carovita nonchè dalla constatazione della persistenza ad un alto livello della quota di disoccupazione e della minaccia di nuovi licenziamenti, e risalito con la sua analisi alle responsabilità politiche del governo.

I portavoce del governo, e in primo luogo il ministro Medici, si richiamano, per giustificare la loro politica, alla « economia di mercato », intendendo con queste parole una economia capitalistica basata sulla libera concorrenza: ma oggi in Italia domina una struttura monopolistica. E in ogni caso, anche nel quadro di una « economia di mercato » si può sempre scegliere fra due indirizzi diversi: o lasciar mano libera all'azione dei monopoli, e anzi rafforzarli, oppure agire in difesa degli interessi generali del Paese, in favore delle grandi masse popolari. Il governo ha scelto sempre la prima soluzione, come dimostrano il recente passato e le vicende di due questioni di viva attualità: il caro-vita e le minacce di nuovi licenziamenti.

Il costo della vita, ha rilevato Pesenti, è aumentato in un anno circa del 7 per cento, mentre la voce relativa alla sola alimentazione è salita del 10 per cento, malgrado che la media generale dei prezzi all'ingrosso sia rimasta costante. Anzi, per quanto riguarda il livello dei prezzi all'ingrosso, Pesenti ha ricordato che è addirittura diminuito il prezzo di talune materie prime importate.

Se il governo avesse analizzato giustamente il fenomeno, invece di prendere provvedimenti come quelli sui mercati generali, si sarebbe reso conto che quel fenomeno è una delle tipiche manifestazioni attraverso le quali si attua oggi l'accumulazione capitalistica. Con il sostegno artificiale dei prezzi, nonostante la riduzione dei costi per l'aumentata produttività del lavoro, e quindi a spese dei ceti popolari, sia come consumatori che come fornitori di forza lavoro, si accumulano i profitti: e la conseguenza è l'aumento delle disuguaglianze economiche e delle contraddizioni sociali. Il relativo sviluppo economico che si viene attuando in Italia lungo linee monopolistiche non può non accentuare le disparità, e quindi tutti i difetti di organizzazione economica del nostro Paese.

I successivi governi democristiani non hanno preso alcun provvedimento per modificare la tendenza dell'economia monopolistica: non sono state attuate le riforme di struttura previste dalla Costituzione, la riforma agraria è stata ridotta nei limiti della legge stralcio, non solo, ma anche rimanendo nell'ambito della struttura, nessun controllo è stato effettuato sui prezzi e sui profitti. Anzi, con la politica del Tesoro, il governo ha concretamente favorito i monopoli, sia accentuando la regolazione della lira sia permettendo l'autofinanziamento eccessivo e mantenendo il costo dei capitali, sia, infine, attuando una politica fiscale che non ha colpito i profitti, ma i costi di produzione. In tal modo, la politica seguita da questi governi democristiani, lungi dall'arginare il processo di progressiva concentrazione capitalistica, lo ha aggravato ed ha accresciuto la disuguale distribuzione del reddito e il disorientamento dei mercati di consumo.

Scaricando le varie voci di stipendi e salari, di reddito dei lavoratori indipendenti e professionali (di cui abbiamo solo quelle dei dipendenti di azienda) e sottraendo questa somma dal reddito nazionale lordo, abbiamo più di 4000 miliardi come cifra minima da attribuirsi a profitti e rendite. Se a questa cifra si sottraggono gli investimenti lordi, che spesso provengono dai lavoratori attraverso la tassazione, si può calcolare che vi siano più di 1500 miliardi di profitti e rendite non investiti, fondo di sperpero di un ristrettissimo gruppo sul quale potrebbe e dovrebbe agire la tassazione.

Di fronte al caro-vita, dunque, il governo non ha scelto la giusta soluzione nello interesse del popolo, che noi proponiamo, di andare a fondo nella fase della produzione di combattere anche nella distribuzione i monopoli generali e parziali dei gruppi capitalistici, aumentando i poteri dei comuni e favorendo le cooperative: il governo ha scelto invece una soluzione corporativa in favore dei gruppi capitalistici e che non potrà attenuare il costante aumento del costo della vita.

Lo stesso si deve dire quando si consideri il drammatico problema della disoccupazione, che non sarà neppure risolto nè arginato fino a quando non si avrà il coraggio di incidere profondamente nelle strutture monopolistiche. Solo una politica di riforma delle strutture e di diretto intervento produttivo da parte dello Stato può mutare il corso dello sviluppo economico.

Di fronte ad ogni problema — ha ribadito Pesenti — sono sempre possibili due soluzioni. Una nell'interesse della conservazione sociale che non risolve i problemi — ed è quella scelta dal governo — e l'altra nell'interesse generale, in direzione di un sano sviluppo democratico della vita economica e politica. Deve essere chiaro — ha concluso Pesenti — che solo incidendo profondamente nelle strutture e individuando nel capitale monopolistico il responsabile della attuale situazione, sarà possibile risolvere in Italia il problema permanente della disoccupazione e quello, contingente, del caro-vita.

Nella mattinata hanno parlato anche i senatori BUSSI (dc), PIOLA (dc) e NENCIONI (msi). La discussione proseguirà lunedì prossimo.

IN DIFESA DELLE C. I.

Tutta S. Giovanni Rotondo contro la Montecatini

S. GIOVANNI ROTONDO, 24. — Alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna, la direzione della miniera di bauxite della Montecatini di S. Giovanni Rotondo ha licenziato il minatore Nardella Giuseppe, candidato della lista unitaria, ed ex segretario della C.I. di miniera.

Il licenziamento, assolutamente ingiustificato, è stato notificato ieri sera. La notizia si è sparsa in un baleno. Alle 5 di stamane si è svolta una prima assemblea di protesta da parte dei minatori: del primo turno che hanno deciso alla unanimità lo sciopero.

La partecipazione allo sciopero anche degli altri turni è stata compatta. In miniera su oltre 500 dipendenti si sono recati al lavoro una decina fra impiegati e operai. Fra questi il dirigente locale della CISL.

E' questa la risposta alla azione di repressione che il monopolio Montecatini da qualche tempo ha intensificato all'interno della fabbrica. Cinque operai con futili motivi sono stati licenziati negli ultimi tempi. Il licenziamento del compagno Nardella ha colmato ogni misura e provocato lo sdegno delle maestranze e la riprovazione di tutta la cittadinanza.

Nel corso di una assemblea unitaria svoltasi questa mattina alla CDL presieduta dai compagni Belgrosso e Panico segretari della Camera provinciale del lavoro, è stato deciso alla unanimità di proclamare lo sciopero generale della durata di 48 ore.

Le rivendicazioni della F.I.O.T. per il nuovo contratto di lavoro

La FIOT in vista delle trattative per il rinnovo del contratto ha avanzato le seguenti rivendicazioni fondamentali:

PER GLI OPERAI, ASSISTENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI

a) **per gli operai:** aumento salariale partendo da una base di L. 15 orarie sui minimi contrattuali dei manovali, uguale per tutte le zone e adeguato in proporzione alla qualifiche superiori **per gli impiegati, gli assistenti e gli intermedi:** aumento retributivo partendo da una base di lire 1000 mensile con i dovuti e proporzionali aumenti per le categorie superiori.

b) parità di retribuzione per le lavoratrici in base alla identità delle qualifiche e conseguente abolizione delle due tabelle salariali.

c) inquadramento del contratto in una forma che istituisca premi di produzione e altre forme di incentivi da contrattare aziendalmente per compensare l'aumento del rendimento del lavoro.

d) revisione dei criteri e della entità riguardanti l'indennità di anzianità.

PER GLI OPERAI

a) aumento della percentuale minima del guadagno di cottimo portandola dall'8 al 10%: indennità di mancato cottimo nella misura del 10%, indennità di concottimo nella misura del 50% della media di cottimo aziendale o di reparto.

b) revisione dell'attuale trattamento delle ferie con la istituzione degli scaglioni per la anzianità di servizio e aumento dei giorni di ferie.

c) istituzione dei premi di anzianità al compimento del 10 e 20 anno di anzianità di servizio, di una indennità compensativa nei casi di mancato raggiungimento delle 40 ore settimanali di contratto tra le parti aziendalmente.

d) istituzione della indennità per lavori nocivi e disagiati nella misura del 25%.

f) contrattazione preventiva aziendale per l'assegnazione delle macchinarie.

PER GLI ASSISTENTI

Riconoscimento della qualifica impiegatizia.

1) **REVISIONE E MIGLIORAMENTO DI ALCUNI ALTRI ISTITUTI CONTRATTUALI SUPERATI DALLA RECENTE GIURISPRUDENZA E DALLA SITUAZIONE DI FATTO**

2) **REVISIONE DEGLI INCASELLAMENTI, OSSIA NUOVA SISTEMAZIONE DELLE QUALIFICHE**

Vittoria della CGIL a Legnano e a Pordenone

LEGNANO, 24 — Le elezioni della C.I. alla Franco Tosi di Legnano hanno segnato un importante successo per la lista della FIOM, che è passata dai 58,56 al 62,37 per cento fra gli operai e dal 19,25 al 20,44 per cento fra gli impiegati.

Ecco ora i risultati in dettaglio (tra parentesi quelli del 1957). OPERAI - FIOM: voti 1454 (1184), 63,37% (58,56%), seggi 5 (5). CISL: voti 877 (697), 37,63% (34,47%), seggi 3 (3). IMPIEGATI - FIOM: voti 192 (166), 20,44% (19,25%), seggi 1 (1). CISL: voti 747 (585), 79,56% (68,91%), seggi 2 (2).

PORDENONE, 24 — Al cotonificio Cotoni di Cormons la lista della FIOT-CGIL è passata dal 63,8% del 1956 al 71,4 per cento. Ecco i risultati (tra parentesi quelli del 1956:

Voti validi: operai 790 (853), FIOT: voti 564, pari al 71,4% (544, 63,8%), CISL: voti 226, pari al 28,6% (309, 36,2%).

I seggi operai vengono così ripartiti: 4 alla FIOT e 2 alla CISL.

Gli impiegati non hanno preso parte alle votazioni.

Petizione antimissili da Firenze alla Camera

I vicepresidenti della Camera, on. Targetti e L. Causi hanno ricevuto ieri una delegazione di giovani fiorentini, i quali hanno consegnato loro 5000 firme, raccolte a Firenze, contro i missili (in appoggio alla proposta di legge Nenni).